

te vi perdonio la vita. Decio, uno dei consoli, resta ucciso. Pirro è ferito, ma rimane padrone del campo di battaglia. Nel felicitarlo che facevasi sulla sua vittoria: *Sono perduto*, esclamò egli, *se riporto un'altra volta di siffatte vittorie*: e invero conosceva che non era per lui così facile come ai Romani di riparare alle sue perdite.

L'anno seguente (278) Fabrizio che comandava i Romani, ricusa per vergognosi motivi di trionfare di Pirro. Il medico di questo principe si offre di avvelenarlo, se gli si dà ricompensa proporzionata a tanto servizio. Il console scrive incontanente a Pirro ond'abbia a prendere le precauzioni necessarie contro una perfidia sì nera. Il re, appurato bene il vero, fa punire il suo medico, e testifica la sua riconoscenza a Fabrizio ed ai Romani, rimandando al console tutt' i prigionieri senza riscatto. Fabrizio che non voleva grazia dalla parte del nemico, né premio per non aver commesso la più abhominevole delle ingiustizie, spedisce al re di Epiro un pari numero di prigionieri santi, e tarantini.

La Sicilia manda deputati a diporre nelle mani del re di Siracusa, Agrigento, e la città dei Leontini, pregandolo di aiutarli a discacciarne i Cartaginesi. Nel tempo stesso giungono corrieri dalla Grecia portanti la notizia che Cerauno era stato ucciso, e la Macedonia sembrava offrirgli un nuovo trono. Pirro pensa che vi sia più a guadagnare nella proposta dei Siciliani; e lasciata forte guarnigione a Taranto passa in Sicilia alla metà della estate. Al suo giungere s'impadronisce di Siracusa. Sostrate o Sosistrate che la governava, e Tynione che comandava nella cittadella a lui consegnano il denaro del pubblico tesoro, e quasi dugento vascelli che gli agevolano il conquisto di tutta la Sicilia. Egli con trentamila fanti, dugentocinquantatré cavalli, e una flotta di dugento vele, dava allora la caccia ai Cartaginesi rovinando dappertutto il loro dominio (277). Toglieva loro la città di Erice, piazza la più forte ch'essi avessero nell'isola: sconfiggeva in una battaglia gli abitanti di Messina, chiamati Mamertini, ed atterrava tutte le loro fortezze. I Cartaginesi non conservavano più in tutta la Sicilia che sola la città di Lilibeo, e Pirro non volle accordar loro pace ed amicizia (276) se non a condizione